



L'amore di Papa Giovanni per le sentenze dei Padri

Città Alta. Si presenta domani il libro di Pizzolato «Parole memorande» Una delle principali è «Voluntas Dei, pax nostra», il motto della sua vita

GIULIO BROTTI

In un appunto personale del 3 aprile 1960, commentando una sentenza di San Leone Magno, Giovanni XXIII scriveva: «Parole memorande *omnibus diebus vitae nostrae*» («per tutti i giorni della nostra vita»). Ha appunto per titolo «Parole memorande». Voci dei Padri della Chiesa in Giovanni XXIII» (Edizioni Studium, pagine 296, 23 euro) un volume in cui Luigi Franco Pizzolato, già docente di Letteratura cristiana antica presso l'Università Cattolica di Milano, inquadra e commenta 53 sentenze annotate o citate più volte, prima e dopo la sua elezione a Papa, da Angelo Giuseppe Roncalli.

La pubblicazione, promossa dalla Fondazione Papa Giovanni XXIII, verrà presentata in un incontro a ingresso libero domani alle 10.30 nella sede della stessa fondazione, a Bergamo Alta, in via Arena, 26; con Pizzolato dialogherà l'arcivescovo di Milano Mario Delpini. I commenti di Roncalli a tali massime (attribuibili direttamente ai Padri della Chiesa o comunque riconducibili al loro magistero) costituiscono secondo Pizzolato delle vere e proprie «carte da visita della sua personalità spirituale»: «Questo lavoro - scrive in una sua introduzione al volume monsignor Goffredo Zanchi, presidente del comitato scientifico della Fondazione Papa Giovanni XXIII - ci presenta un Roncalli intento ad approfondire senza sosta contenuti e significati di testi che diventano parte integrante del suo pensare ed agire secondo una prospettiva sapienziale umana e cristiana, che trova nei Padri una fonte

privilegiata».

Dall'esame delle ricorrenze delle fonti patristiche nelle annotazioni private e negli interventi pubblici di Roncalli - aggiunge monsignor Zanchi - emergono una profonda cultura e una spiccata sensibilità personale, premesse delle «sorprendenti scelte di un papato nato all'insegna della transizione, ma che nei fatti imprese una svolta decisiva per il futuro della Chiesa». «Il genere delle "raccolte di sentenze" - spiega da parte sua Pizzolato - ha un'origine antica, sia nell'ambito della filosofia sia in quello della retorica: le massime riportate si segnalavano per generalità di applicazione, concisione e ricercatezza stilistica. Nel caso di Roncalli, il suo approccio alle sentenze dei Padri non è «filologico»: per lui, esse assumono la funzione di quelle che Sant'Agostino chiamava «misteriose coincidenze». Le annotazioni roncalliane testimoniano del suo sincero stupore, quando gli capita di constatare la concordanza di quelle massime con eventi attuali. Ciò avviene soprattutto tramite la liturgia: rinvenendole nel Breviario di particolari giorni, gli sembrano vibrare in consonanza con gli accadimenti storici del presente».

Quali tra le sentenze riportate nel volume sembrano aver esercitato un ruolo maggiore, nella vita e nella spiritualità di Angelo Giuseppe Roncalli?

«Una delle più importanti - risponde Pizzolato - è *Voluntas Dei, pax nostra* («La volontà di Dio è la nostra pace»), tanto che egli pose sotto questo motto l'intero corso della sua vita. Verso la fine del 1942, mentre era delega-

to apostolico in Turchia, aveva annotato per la prima volta tale formula, riprendendola poi in occasione dell'omelia natalizia di quell'anno: in un periodo di guerra, una sentenza incentrata sull'idea della pace doveva assumere per lui un valore particolare. Solo successivamente, nel 1946, Roncalli la attribuì a Gregorio Nazianzeno, nelle cui opere, tuttavia, non figura letteralmente questa frase. Possiamo allora immaginare che la lettura dei testi di San Gregorio abbia fatto affiorare dal fondo della memoria personale di Roncalli un principio ideale che vi si era depositato da tempo».

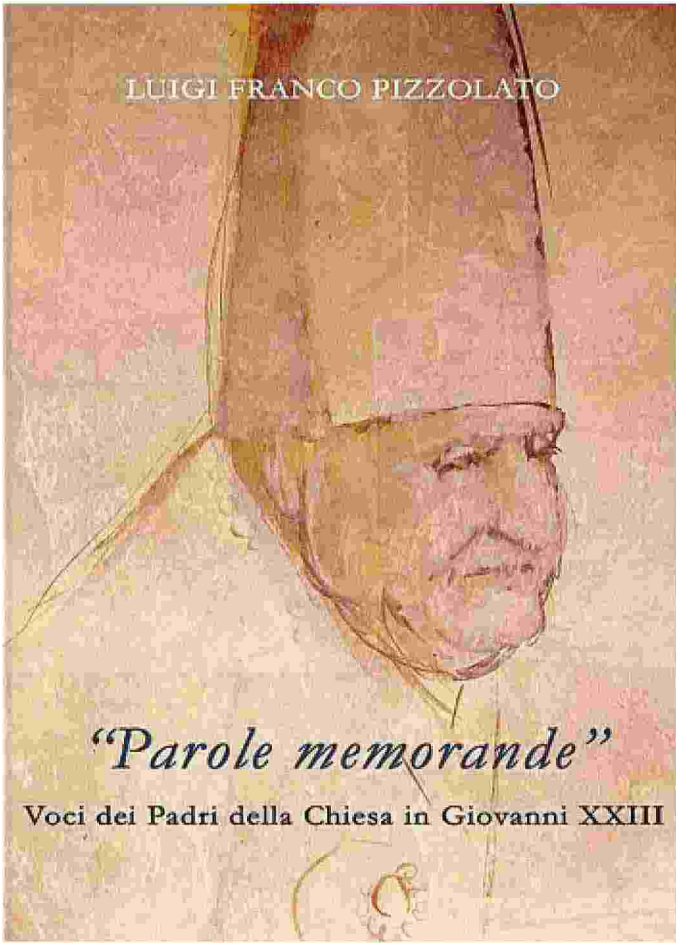
«Già molti anni prima, in un appunto del 1901 - prosegue Pizzolato -, era comparsa un'altra formula in cui lui intravedeva una precisa regola di pensiero e di vita, *Pereant errores, vivant homines - Interficate errores, diligite errantes* («Muoiano gli errori, vivano le persone - Uccidete gli errori, amate gli erranti»). Il futuro Papa l'aveva raccolta da una tradizione che l'attribuiva ad Agostino e a questa aveva dato credito. La necessità di distinguere tra l'errore e colui che sbaglia, tra il peccato e il peccatore accompagnò sempre il ministero pastorale dello stesso Roncalli, anche durante il suo pontificato: questo, sul presupposto che la persona umana sia sempre «più in là», trascendente rispetto alle sue singole azioni e comportamenti. È un'idea che oggi pare essersi diffusa nella sensibilità comune, ma agli inizi del Novecento - nell'epoca in cui Roncalli l'aveva registrata per la prima volta - risultava davvero dirompente».

I partecipanti all'incontro di domani potranno usufruire del parcheggio del Seminario vescovile, via Arena, 11.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ L'incontro alle 10,30 nella sede della Fondazione Papa Giovanni XXIII

■ L'autore dialogherà con l'arcivescovo di Milano Mario Delpini



L'immagine sulla copertina del libro di Luigi Franco Pizzolato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



007035